TEMA

Spazi e apprendimento: trasformare gli ambienti educativi fra pedagogia e architettura

Stefania Chipa, Giuseppe Moscato

Indire - Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa, Firenze

s.chipa@indire.it g.moscato@indire.it

Link al webinar: *https://youtu.be/Z9iz4JF-2sY*

La ricerca Indire sulle architetture scolastiche

Il tema degli spazi di apprendimento non è nuovo, ma è negli ultimi anni che ha suscitato un'attenzione particolare. Indire, l'Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa, inizia a fare ricerca su questo argomento già nel 2011; nel 2012, in occasione del salone sull'educazione "ABCD" di Genova, con l'evento "Quando lo spazio insegna" riesce a raccontare, rendendola 'visibile', una scuola nuova e diversa nella sua totalità (http://www.indire.it/quandolospazioinsegna/eventi/2012/abcd/).

Il percorso di ricerca inizia attraverso un'indagine condotta in alcune scuole nordeuropee che hanno sperimentato modelli di organizzazione dello spazio e della didattica diversi da quelli tradizionali: Vittra Telefonplan a Stoccolma, Ørestad Gymnasium, Hellerup Skole, Nordvestskolen a Copenhagen, 4het Gymnasium ad Amsterdam (http://www.indire.it/progetto/architetture-scolastiche/video).

Queste scuole hanno un denominatore comune: lo spazio può avere un ruolo fondamentale per il processo di apprendimento degli studenti. Ma cambiare lo spazio vuol dire anche cambiare metodi e modalità di fare didattica. Da qui il paradigma per cui 'innovazione' non vuol dire solo fare scuola usando le nuove tecnologie. Una scuola che cambia deve tener conto del superamento del modello unico del docente al centro del processo di apprendimento; questo modello ha una configurazione spaziale in genere basata su banchi in fila e la cattedra al centro dell'aula. Non basta sostituire la lavagna di ardesia con la LIM o il quaderno con un computer portatile e il libro con un tablet. Lo studente, al di là dell'età, deve potersi muovere in uno spazio, deve potersi confrontare durante l'elaborazione di un compito, deve poter trovare un momento di relax, ha bisogno di percepire il docente come una guida, come un riferimento e non come l'unico dispensatore del sapere.
In questa direzione si muovono le scuole del Nord Europa che abbiamo visitato e la ricerca internazionale e le progettazioni architettoniche all'estero. Questo non vuol dire che tutte le scuole europee siano bellissime e innovative, così come è vero che anche in Italia abbiamo esperienze importanti da questo punto di vista. Ricordiamo "Reggio Children Approach", la scuola ispirata al pensiero pedagogico di Loris Malaguzzi, più conosciuta all'estero che non nel nostro Paese. Questi esempi di architetture scolastiche possono restituire a chi opera nelle scuole un'idea quasi impossibile da realizzare. Ma se non si ha la possibilità di costruire da zero una scuola, quali interventi intermedi si possono attuare per 'rompere' lo schema tradizionale e far sì che lo spazio accompagni e sostenga il cambiamento dell'organizzazione didattica?

Il Manifesto Indire sugli spazi educativi

Nel marzo 2016 Indire mette a punto un manifesto con l'obiettivo di riflettere sul tema dello spazio scolastico in modo strutturato. Viene elaborato il manifesto "1+4 spazi educativi per la scuola del terzo millennio" (http://www.indire.it/wp-content/uploads/2016/03/ARC-1603-Manifesto-Italiano_LOW.pdf), presentato al convegno internazionale *"Ambienti per la formazione. Ambienti di formazione"*, organizzato dall'università di Kassel in Germania (http://www.uni-kassel.de/uni/).

Figura 1 - Il Manifesto "1+4 spazi educativi per la scuola del terzo millennio" elaborato da Indire

Per leggere la proposta dell'Indire dobbiamo partire dal fatto che è difficile costruire un modello unico, valido sempre. Ogni scuola ha la propria storia culturale, sociale e pedagogica; ogni edificio scolastico è stato costruito secondo criteri che difficilmente corrispondono alle esigenze pedagogiche della comunità scolastica, scuole che per 'comodità di intenti' sono costruite attorno al concetto di aula quale luogo principale per lo svolgimento della didattica quotidiana. Per questa ragione le proposte innovative in Italia si sviluppano al massimo dentro lo spazio dell'aula e difficilmente investono tutta la scuola. Da ciò che abbiamo osservato, si ispirano a una didattica basata sulle attività di gruppo, facilitate in particolare da arredi flessibili: la *cosiddetta aula 3.0* che nasce e ben si consolida nell'esperienza dell'Istituto d'Istruzione Superiore Luca Pacioli di Crema (https://www.pacioli.net/).
La visione contenuta nel Manifesto mette insieme le esperienze innovative rilevate e approfondite attraverso studi di caso, la ricognizione della letteratura e l'analisi comparativa della normativa internazionale più significativa. Propone il modello "1+4 spazi educativi per la scuola del terzo millennio": *"1" lo spazio di gruppo, l'ambiente di apprendimento polifunzionale del gruppo-classe, l'evoluzione dell'aula tradizionale che si apre alla scuola e al mondo. Un ambiente a spazi flessibili in continuità con gli altri*

ambienti della scuola. "4" sono gli spazi della scuola complementari, e non più subordinati, agli ambienti della didattica quotidiana. Sono l'Agorà, lo spazio informale, l'area individuale e l'area per l'esplorazione". (http://www.indire.it/progetto/ll-modello-1-4-spazi-educativi/).

Gli studi condotti da Indire su questo tema si sintetizzano nella pubblicazione *Dall'aula all'ambiente di apprendimento*. Attraverso il contributo degli autori (molti dei quali fanno parte del gruppo di progetto sulle architetture scolastiche di Indire), si è cercato di ripercorrere, con molte immagini a corredo, il tema degli spazi e degli arredi scolastici dalla fine dell'800 ai giorni nostri.

Pedagogia e architettura ~~possono~~ devono dialogare

Il Manifesto "1+4 spazi educativi per la scuola del terzo millennio" nasce anche come strumento rivolto a educatori e progettisti (architetti, tecnici degli enti locali) per sviluppare una riflessione comune e dare vita a processi di progettazione condivisa il cui esito finale, la scuola, possa davvero configurarsi come frutto delle istanze educative della comunità che le esprime.

Il dialogo fra pedagogia e architettura (Hertzberger, 2008; Weyland, Attia, 2015) in Europa è stato sollecitato con convinzione da Freinet già negli anni 60: "Sono rarissime per non dire nulle le occasioni in cui gli operatori scolastici vengono consultati nel momento in cui si stende il progetto di un nuovo edificio adibito a scuola. Questa negligenza non è priva di conseguenze negative" (Freinet, 1964), tanto che il pedagogista aveva costituito l'AME (Associazione per la modernizzazione dell'insegnamento) allo scopo di stabilire rapporti di collaborazione fra insegnanti e architetti.

La sua indicazione, legata all'idea di 'scuola-laboratorio' senza classi basata sul "metodo naturale", si inserisce nel filone della tradizione attivistica che sin dalla fine dell'Ottocento in Europa e nel Nord America ha indicato nella scuola l'istituzione chiave della società democratica, dando vita a teorizzazioni pedagogiche (da John Dewey a Maria Montessori, da Ovide Decroly e Edouard Claparède) e sperimentazioni scolastiche che hanno posto molta attenzione al legame tra spazio/ambiente e didattica.

Figura 2 - Aula-laboratorio di falegnameria, "Scuola-Città Pestalozzi", IC "Centro Storico-Pestalozzi", Firenze

Ricordiamo come esempio l'idea di "scuola come casa" applicato dalle sorelle Agazzi nella scuola dell'infanzia di Mompiano (BS) e le Case dei Bambini di Maria Montessori in cui centrale era il riconoscimento della funzione educativa dell'ambiente e degli arredi in quanto elementi abilitatori di comportamenti didattici. Un'esperienza di dialogo fra pedagogia e architettura è stata condotta da Giuseppina Pizzigoni nel popolare quartiere della Ghisolfa a Milano, dove ha progettato insieme all'ingegnere Valverti e all'architetto Belloni la scuola primaria "Rinnovata Pizzigoni" (1927) a partire dalla sua innovativa visione pedagogica: "Io porto l'universo nella scuola e la scuola nell'universo". Tutto il mondo fuori dalla scuola, e dunque anche lo spazio esterno all'edificio scolastico come i giardini, costituiscono parte fondamentale del progetto educativo. A Firenze nel 1945 è nata per iniziativa di Ernesto e Anna Maria Codignola la "Scuola-città Pestalozzi": ancora oggi porta avanti esperienze didattiche in cui lo spazio, sia interno che esterno, e i setting di aule e corridoi sono strutturati in modo da consentire un apprendimento differenziato, sviluppare l'autonomia degli studenti e incentivare un'educazione affettiva fra le diverse componenti della comunità scolastica.

Figura 3 - Il setting d'aula di Scuola-Città Pestalozzi (Firenze) a sostegno dell'apprendimento autonomo e della didattica differenziata: banchi componibili, armadi e scaffali con materiali disciplinari e oggetti di studio individuali

Il caso del Circolo Didattico di Città di Castello (PG)

Una scuola che abbiamo osservato da vicino come istituto di ricerca è il "I Circolo Didattico San Filippo" a Città di Castello (PG) (http://www.scuolesanfilippo.gov.it/ita/). Il Dirigente Scolastico Massimo Belardinelli, dopo aver partecipato nel 2014 ad alcuni workshop organizzati da Indire presso la Fiera ABCD di Genova, ha avviato per il plesso di scuola primaria "San Pio X" un processo di progettazione condivisa assieme a docenti e genitori. L'obiettivo è stato definire il progetto pedagogico per dialogare con i tecnici del Comune ai fini della ristrutturazione antisismica dell'edificio. Questa scuola ha messo in atto un importante cambiamento di paradigma rispetto alla prassi adottata nella costruzione o ristrutturazione delle scuole italiane: in genere architetti e tecnici degli enti locali progettano gli edifici senza poter conoscere le tipologie di attività didattiche che vi vengono svolte e l'idea di scuola che la comunità ha in mente per il futuro dei propri studenti.

A Città di Castello si è realizzato un esempio di quello che Rogers ha definito "architettura educatrice" (1947), dove lo spazio fisico viene concepito come fattore educativo decisivo. L'elemento 'pedarchitettonico' (Marcarini, 2015) scardinante è qui rappresentato dall'allargamento dei corridoi, diventati 'piazze', ossia espansione delle aule antistanti. E' stato creato un originale modulo educativo in cui due classi condividono una stessa porzione di corridoio.

Questo modulo, che possiamo definire "aula-plus" (Seydel, 2017), abilita una didattica differenziata: consente ai docenti di lavorare in condivisione con la classe che si trova accanto su temi e progetti comuni e di avere tre ambienti a disposizione per la gestione delle attività di gruppo.

Figura 4 - Esempio di aula-plus, Scuola Primaria "San Pio X", I Circolo Didattico "San Filippo", Città di Castello (PG)

Inoltre, sempre all'interno di ciò che era prima un corridoio stretto, sono stati creati due atelier (scientifico/matematico ed espressivo) che ogni dipartimento disciplinare ha allestito con materiali specifici. Non solo libri e tecnologie, ma oggetti di riciclo ("cianfrusaglie senza brevetto" come li definivano le sorelle Agazzi) provenienti dal giardino della scuola. Anche le scelte tecnologiche rientrano in un preciso progetto educativo volto a coniugare la dimensione della didattica e quella dello spazio: tablet e *BYOD* per abilitare *cooperative learning* e attività didattiche a rotazione a piccoli gruppi, ma anche videoproiettori interattivi angolari che, con una spesa contenuta, trasformano in interattiva ogni superficie verticale e orizzontale della scuola, come ad esempio il pavimento. I banchi sono stati pensati per le attività che vi si svolgono: sono presenti tavoli più alti rispetto a quelli delle aule, poiché il lavoro negli atelier è molto dinamico, i ragazzi stanno prevalentemente in piedi e si muovono in continuazione per svolgere le diverse fasi delle sperimentazioni.

Il corridoio diventa anche lo spazio mensa: i banchi usati per la didattica vengono sterilizzati dal personale scolastico e allestiti per la consumazione del pasto. Ci si richiama al concetto di "scuola-casa" delle sorelle Agazzi: se a casa usiamo il tavolo di cucina anche per i compiti, perché non è possibile fare la stessa cosa a scuola? In questo modo gli studenti non cambiano ambiente, ma rimangono nel 'loro' spazio, quello in cui trascorrono la maggior parte del tempo e che sentono come proprio; ciò contribuisce a trasformare il momento del pasto in un'occasione educativa significativa.

Figura 5 - Angolo morbido nel corridoio; sullo sfondo i tavoli utilizzati sia per la didattica che per la mensa, Scuola Primaria "San Pio X", I Circolo Didattico "San Filippo", Città di Castello (PG)

Conclusioni

La letteratura scientifica (Barrett, 2015; Luna Scott, 2015), gli atti di indirizzo a livello italiano (*Linee Guida per le Architetture Interne delle Scuole*, 2013; La Buona scuola, 2015) e internazionale (OECD, 2013; *Learning Environments Evaluation Programme* (LEEP), OECD, 2017) sull'innovazione educativa mettono sempre più in evidenza la stretta relazione che connette la didattica al modo in cui è strutturato l'ambiente di apprendimento. Muoversi nella direzione del cambiamento, forti della tradizione pedagogica che costituisce un bagaglio culturale imprescindibile, significa riflettere non solo sulle metodologie e sull'uso consapevole e critico delle tecnologie, ma anche sulla dimensione dello spazio, elemento abilitante (Oblinger, 2006) del progetto pedagogico che la scuola esprime. Innovare la didattica nelle metodologie non può prescindere da una nuova visione degli spazi scolastici e dei setting educativi. E modificare spazi e setting aiuta a modificare la pratica didattica.

Sul sito Indire (http://www.indire.it/progetto/architetture-scolastiche/) è possibile consultare la documentazione relativa a questi o ad altri studi di caso e seguire le iniziative di disseminazione della ricerca che il gruppo Indire sulle architetture scolastiche promuove o a cui partecipa.

Bibliografia

Barrett, P. at al. (2015). *Clever Classrooms: Summary of the HEAD Report*. Salford: Regno Unito

Biondi G., Borri S., Tosi L. (2016). *Dall'aula all'ambiente di apprendimento*. Altralinea Edizioni: Firenze

Freinet, C. (1964). *L'organisation de la classe* in "L'éducateur", settembre 1964, n.5. Cannes

Hertzberger, H. (2008). *Space and learning: lessons in Architecture 3*. 010 Publishers. Nai: Rotterdam

Linee Guida per le Architetture Interne delle Scuole. 2013. Disponibile online: https://www.ediliziascolastica.it/wp-content/uploads/2018/02/Linee_guida_scuole_modello_in_Italia.pdf

Luna Scott, C. (2015). *The Futures of Learning 3: What Kind of Pedagogies for the 21st century?*. UNESCO Education Research and Foresight: Paris. [ERF Working Papers Series, No. 15] Disponibile online: http://unesdoc.unesco.org/images/0024/002431/243126e.pdf

Marcarini M. (2016). *Pedarchitettura. Linee storiche ed esempi attuali in Italia e in Europa*. Studium: Roma

Oblinger, D. (2006). *Learning Spaces*, Educause. Disponibile online: https://www.educause.edu/ir/library/pdf/PUB7102.pdf

Rogers E. N. (1947). *Architettura educatrice*. "Domus- La casa dell'uomo". 220

Seydel O. (2018) *Cluster Classroom - Open Learning Environment. Three Different Lines of Development to Redesign Schools in Germany* in Borri, S. (a cura di). *The Classroom has Broken. Changing School Architectures in Europe and Across the World*. Salerno: Ediguida (in pubblicazione)

Weyland B, Attia S. (2015). *Progettare scuole fra pedagogia e architettura*. Guerini: Milano

OECD (2013). *Innovative Learning Environments, Educational Research and Innovation*. OECD Publishing: Paris